

MARIA COLLEVECCHIO

Dalla parte di Marta: L'esclusa attraverso il paesaggio

In

Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana

Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Napoli, 14-16 settembre 2023

A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo

Roma, Adi editore 2025

Isbn: 9788894743425

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA COLLEVECCHIO

Dalla parte di Marta: L'esclusa attraverso il paesaggio

Il presente contributo propone una lettura dell'Esclusa di Luigi Pirandello attraverso la rappresentazione del paesaggio urbano, tenendo conto delle diverse redazioni dell'opera. Nella seconda parte del romanzo, attraverso gli itinerari dei vari personaggi l'autore riproduce una mappa fedele del centro di Palermo, che assume un ruolo attivo nello svolgimento e riflette la dimensione psicologica della protagonista Marta Ajala. Oltre a valorizzare la funzione narrativa degli spazi, la prospettiva geocritica si rivela utile per illuminare un tema fino ad oggi poco considerato in relazione all'Esclusa pirandelliana, quello della violenza di genere.

L'esclusa è il primo romanzo di Luigi Pirandello, eppure non può essere annoverato tra le opere giovanili data la sua lunga storia redazionale, che abbraccia oltre quarant'anni di attività: dalla *princeps* del 1901 apparsa a puntate nella rivista romana «La Tribuna», alla profonda revisione per la stampa in volume Treves del 1908, fino al 1927, quando l'autore ormai di fama internazionale effettua ulteriori rimaneggiamenti per l'edizione Bemporad.¹ Meno sappiamo della gestazione dell'*Esclusa*, ma alcune tracce ci vengono restituite dall'epistolario: stando alla corrispondenza con i familiari, la stesura di un primo nucleo risalirebbe già all'estate del 1892.² A quest'altezza cronologica, lasciando da parte l'infanzia trascorsa tra Agrigento e Porto Empedocle, Pirandello ha vissuto meno di tre anni a Roma, due semestri a Bonn e sette anni a Palermo. La scelta della città in cui ambientare il primo romanzo non poteva che ricadere sul capoluogo siciliano, tanto più in un'opera di impianto realista, che colloca gli avvenimenti in luoghi precisi e riconoscibili.

Questo vale per la seconda parte (mi riferisco alla struttura bipartita dell'edizione in volume, mentre la *princeps* ne prevedeva tre),³ in cui, attraverso gli itinerari dei vari personaggi, l'autore riproduce una mappa veritiera del centro cittadino, a lui familiare. La prima parte invece si svolge in un anonimo paese di provincia e Palermo viene menzionata appena due volte, sufficienti tuttavia a connotarla negativamente: per primo vi accenna Antonio Pentagora in merito alla moglie Fana, che è stata da lui ripudiata e vive nel capoluogo in miseria; la seconda occorrenza riguarda Gregorio Alvignani, «sparito, fuggito» a Palermo dopo lo scandalo, cioè la scoperta della corrispondenza clandestina con Marta Ajala. La città si configura così sin dalle prime pagine come luogo di separazione dalla comunità di appartenenza, anticipando il destino dell'*esclusa*.

Eppure, almeno in un primo momento, il trasferimento dal paesino alla grande città coincide per Marta con una vera e propria rinascita che si riflette nella rappresentazione del paesaggio urbano, sin dalla prima tappa, in via Papireto. Qui Marta trova la nuova «casetta» – «gaja», «ariosa», con «stanzette» «lucide», «gentile» la tinta delle pareti⁴ – guidata da un felice ricordo paterno, segno dell'avvenuta riconciliazione con

¹ Cfr. M. CASSINASCIO, *Osservazioni sulle stesure de «L'esclusa» pirandelliana*, in «La Rassegna della Letteratura italiana», LXXX, 3, 1976, 400-423; N. BORSELLINO, *Stratigrafia dell'«Esclusa»* e G. ANDERSSON, *Varianti semantiche e stilistiche nel romanzo pirandelliano*, in *Il romanzo di Pirandello*, a cura di E. Lauretta, Palermo, Palumbo, 1976, 23-36 e 223-234; M. SABBATINO, *Nota filologica*, in L. PIRANDELLO, *Romanzi* |1|, a cura di M. Sabbatino, introduzione di S. Carrai, Edizione Nazionale dell'Opera omnia di Luigi Pirandello, Milano, Mondadori, 2021. Sul passaggio dalla prima alla seconda edizione si veda inoltre B. ALFONZETTI, *La recensione di Pirandello a «Una donna» tra la prima e la seconda «Esclusa»*, in *Per Franco Contorbio*, a cura di S. Magherini, vol. I, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, 365-364.

² L. PIRANDELLO, *Lettere della formazione, (1891-1898). Con appendice di lettere sparse (1898-1919)*, a cura di E. Providenti, Roma, Bulzoni, 1997, 46: «ho già scritto 6 capitoli, senza trovarne ancora il titolo; volevo chiamarlo *L'infedele* ma non mi va». La lettera, priva di data, è da collocare ad agosto 1892 per ragioni di continuità con gli argomenti trattati nella corrispondenza precedente, come ricostruito da Elio Providenti. Il titolo *L'infedele* sarà presto sostituito da *Marta Ajala*, mentre quello definitivo è attestato dal 1895.

³ La struttura ricalca le due fasi della colpa presunta e reale di Marta, su cui si veda M. GUGLIELMINETTI, *Struttura e sintassi del romanzo italiano del primo Novecento*, Milano, Silva, 1964, 68-69.

⁴ L. PIRANDELLO, *L'esclusa*, in ID., *Romanzi* |1| ..., 321. Si cita dall'ed. Bemporad del 1927 quando non diversamente indicato, segnalando solo le varianti di rilevanza semantica.

il padre defunto: anni addietro Francesco Ajala l'aveva condotta a Palermo e le aveva mostrato con orgoglio il luogo in cui aveva combattuto al fianco di Garibaldi. Nel breve flashback di Marta si riconosce la proiezione autobiografica dell'autore, che a sua volta doveva aver ascoltato i racconti delle imprese risorgimentali alle quali Stefano Pirandello, come Francesco Ajala, aveva preso parte.⁵ Una seconda funzione narrativa può essere dunque individuata in Palermo come luogo della memoria garibaldina, oltre che autobiografica, e con questa stessa accezione la città sarà presente nei *Vecchi e i giovani* (1913) e in alcune novelle, quali *Al valor civile* (1902), le *Medaglie* (1904) e *Difesa di Meola* (1909).

Una terza funzione è inquadrabile nella più generale tendenza della letteratura post-industriale a contrapporre l'ambiente urbano a quello rurale o paesano. Vengono infatti messe in risalto la vastità e la ricchezza della città caotica, che confonde e incanta le umili donne giunte dalla provincia. Nell'accezione di moderna metropoli Palermo comparirà anche nelle novelle *Volare* (1907), *Il viaggio* (1910) e *La veste lunga* (1913).⁶ Nella prima, il rapido accenno al capoluogo siciliano ne evidenzia la vivacità artistica negli anni preunitari; per Cesare Braggi del *Viaggio*, recarsi ogni anno a Palermo corrisponde a «tuffarsi nella vita, a prendere un bagno di civiltà»⁷; nella *Veste Lunga*, infine, il capoluogo siciliano si contrappone al piccolo paese immaginario di Zùnica come città all'avanguardia, con le sue «feste, teatri, viaggi, corse in automobile...».⁸

Quasi sempre nell'opera pirandelliana la città di Palermo viene soltanto evocata dai personaggi o appare fugacemente come meta di passaggio, snodo di congiunzione tra il Continente e l'isola, quale del resto era. Sotto questo aspetto *L'esclusa* rappresenta un'eccezione, insieme con *Donna Mimma* (1917), la sola novella in cui la città si staglia da protagonista sulla scena quando Donna Mimma, come Marta Ajala, vi si trasferisce dal «paesello»:

Palermo. Vi arriva di sera Donna Mimma: piccola, nell'immensa piazza della stazione.
Oh Gesù, lune? Che sono? Venti, trenta attorno. È una piazza? Che grandezza! Ma per dove?
– Di qua, di qua! –

Fra tutti quei palazzi, incubi d'ombre gigantesche straforte da lumi, accecata da tanto rimescolio sotto, di sbarbagli, e sopra da tanti strisci luminosi, file, collane di lampade per vie lunghe diritte senza fine, tra il tramestio di gente che le balza di qua, di là, improvvisa, nemica, e il fracasso che da ogni parte la investe, assordante, di vetture che scappano precipitose, non avverte, in quello stupore rotto da continui sgomenti, se non la violenza da cui dentro è tenuta e a cui via via si strappa per cacciarsi a forza in quello scompiglio d'inferno, dopo l'intronamento e la vertigine del viaggio in ferrovia, il primo in vita sua.⁹

Mentre per Donna Mimma la città è subito connotata in negativo (si parla esplicitamente di «paura della grande città»)¹⁰, per *L'esclusa* essa assume inizialmente un ruolo complice. Ignara delle colpe pregresse – e presunte – di Marta, Palermo la accoglie e la protegge grazie al suo rassicurante anonimato:

Smarrite per le vie della città, tra tanta gente ignota e il moto e il frastuono continui, provavano, nello smarrimento, un certo sollievo: nessuno lì le conosceva; potevano andare di qua, di là, indugiarsi a guardare a loro agio, liberamente, senza attirare gli sguardi maligni della gente.¹¹

⁵ Come già messo in luce da N. BORSELLINO, *Stratigrafie dell'«Esclusa»...*, 147-148.

⁶ Lo rileva G. GIUDICE, *Pirandello*, Torino, UTET, 1963, 51.

⁷ L. PIRANDELLO, *Il viaggio*, a cura di R. Morace, in *Novelle per un anno*, vol. IV, Milano, Mondadori, 2023, 182.

⁸ ID., *La veste lunga*, a cura di M. Sabbatino, in *Novelle per un anno*, vol. II, Milano, Mondadori, 2021, 53.

⁹ ID., *Donna Mimma*, a cura di S. Onorì, in *Novelle per un anno*, vol. III, Milano, Mondadori, 2022, 295.

¹⁰ *Ivi*, 297.

¹¹ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 324. Anche in questo caso l'esperienza autobiografica sembra insinuarsi nella narrazione, e lo suggerisce in particolare la ricorrenza del termine «smarrimento»: così scriveva ai genitori il giovane Luigi, rientrando a Palermo dopo aver trascorso le vacanze a Porto Empedocle: «l'aspetto della città al primo entrare mi ha dato una strana sensazione di smarrimento» (28 settembre 1887 in L. PIRANDELLO, *Epistolario* | 1 |, a cura di C. Pisani, Edizione Nazionale dell'Opera omnia di Luigi Pirandello, Milano, Mondadori, 2023, 128).

Secondo una consuetudine letteraria di lunghissima tradizione, il paesaggio partecipa alla serenità ritrovata di Marta:

Al lieto umore di Marta rispondevano in quei giorni i primi accenni in terra e in cielo della rinascite primavera. L'aria era fredda ancora, frizzante nel mattino, quand'ella si recava al collegio; ma era così limpido il cielo e così puro e saldo quel rigore del tempo che gli occhi erano felici di guardare e il seno d'allargarsi in larghi respiri. Pareva che l'anima delle cose, serenata finalmente nella lieta promessa della stagione, si componesse obliando, in una concordia arcana, deliziosa.

E quanta serenità, quale freschezza nello spirito, in quei giorni, e che pace interiore! [...] La chiostra dei monti pareva respirasse nel tenero azzurro del cielo, come se quei monti non fossero di dura pietra.¹²

Altrettanto accoglienti sono la nuova scuola («il lusso interno, l'ordine che doveva regnarvi»), le allieve e le colleghe, ben diverse da quelle paesane che l'avevano esclusa («E dopo il primo giorno di scuola [Marta] tornò a casa raggiante anche dell'accoglienza che le avevano fatta»)¹³

A Palermo Marta prende servizio come maestra al Collegio Nuovo, che coincide con il regio Educandato Maria Adelaide, realmente sito in via Catalafimi. Seguendo i suoi passi nel tragitto quotidiano, Pirandello disegna una mappa fedele del centro cittadino: da via Papireto, non lontano dal Duomo, a Piazza della Vittoria, dove Marta imbocca corso Catalafimi e lo percorre costeggiando Palazzo dei Normanni e Porta Nuova.

Un secondo itinerario viene tracciato sulle orme di Matteo Falcone, collega di Marta. La meta è dunque la stessa, ma quella che per Marta rappresenta una piacevole passeggiata («E andando così, senza fretta, Marta pensava alle lezioni da impartire, e dal benessere che sentiva non solamente le idee sgorgavano spontanee, ma quasi le zampillavano le parole che avrebbe dette, i sorrisi con cui le avrebbe accompagnate»¹⁴), per Matteo è piuttosto una via crucis tra incuria e degrado urbano. Il passo già claudicante dell'omone deforme è ulteriormente ostacolato dalla pioggia di calcinacci che la città stessa sembra scaraventargli contro: «Mi trovavo a passar sotto la Chiesa di Santa Caterina da tre anni puntellata... questa mattina santa madre chiesa aspettava proprio me per rovesciarmi addosso un pezzo del suo cornicione».¹⁵

Seguendo ancora i passi di Matteo Falcone, la mappa si allarga dal centro alla periferia, fino a Monte Cuccio, il punto più alto della Conca d'Oro: «Raggiunto il culmine, lanciava con tutta l'anima uno sputo in direzione della città: – Io verme, a te vermicajo!».¹⁶ Il disprezzo verso la città, emblema del moderno, attraversa la produzione pirandelliana e si affaccia anche nella corrispondenza privata: «Mi sogno una rustica bicocchetta in qualche borgo solitario, ove andarmi a seppellire, in un tempo più o men lontano: solo, con le unghie lunghe, sudicio e peloso. La mia più viva soddisfazione sarà di lanciare di lassù un

¹² ID., *L'esclusa...*, 324.

¹³ Ivi, 323-324. Sulla vicenda dell'espulsione dalla scuola nella prima parte del romanzo I. PUPO, *La scuola, le alunne. Null'altro. Per un ritratto di Marta Ajala maestra*, in AA.VV., *L'esclusa e il Turno. gli inizi della narrativa pirandelliana*, a cura di S. Milioto, Caltanissetta, Lussografica, 2020, 123-137.

¹⁴ Ivi, 324.

¹⁵ Ivi, 336.

¹⁶ Ivi, 355. In questo passaggio, aggiunto in Treves 1908, è stata letta l'esternazione del disprezzo nei confronti della città da parte dell'autore, portato a «dimenticare Palermo» dopo la rottura del fidanzamento con la cugina, al quale consegue, di fatto, l'inasprimento dei rapporti con la parentela palermitana e il radicale allontanamento dal capoluogo (A. ANDREOLI, *Dimenticare Palermo*, in EAD., *Diventare Pirandello. L'uomo e la maschera*, Milano, Mondadori, 2020, 125-131). Pirandello non è meno sprezzante, comunque, nei confronti della capitale, che si trova nel vivo dello scandalo della Banca romana quando lavora al romanzo; la sovrapposizione di Roma a Palermo è suggerita anche dall'affinità toponomastica di Monte Cuccio e Monte Cavo.

solennissimo sputo a tutta la civiltà» (Roma, 14 luglio 1916).¹⁷ Nella lettera al figlio Pirandello sembra appropriarsi del gesto di Matteo Falcone, amplificandolo: mutuata la distanza fisica in temporale, lo sputo dal futuro non si limita a colpire una città ma la civiltà intera.

Un quarto itinerario cittadino viene tracciato da Gregorio Alvignani. Per il giovane deputato trapiantato a Roma tornare sull'isola significa in primo luogo «fuggire» dalle «tante cure inutili e vane e gli intrighi e le noie e i fastidi, le tristi arti della finzione e la falsità in quel pandemonio della Capitale»,¹⁸ per trovare sollievo «nella beatitudine immensa, azzurra e verde del cielo, del mare, della campagna». ¹⁹ Nella fattispecie, però, il viaggio in Sicilia è motivato da una conferenza all'Università di Palermo. Eppure Alvignani non prende alloggio nei pressi dell'ateneo, in centro. Sceglie la periferia, dove godere del panorama e della quiete, sostiene, mentre sembra invece premeditare gli incontri clandestini con Marta nella casa accuratamente selezionata «in una via deserta, fuori Porta Nuova: in Via Cuba, lontana dal centro della città, quasi in campagna»,²⁰ e tuttavia «a due passi» da Corso Catalafimi, quindi facilmente raggiungibile a piedi da Marta dopo la scuola. Oltre alla strategica posizione geografica, alcuni elementi dell'abitazione lasciano presagire l'unione pianificata: la presenza dei colombe, simbolo di amore carnale, il letto matrimoniale che il portinaio, appurato lo stato celibe dell'inquilino, si offre invano di far sostituire con uno singolo e, soprattutto, l'intimità dell'edificio: «Non c'è soggezione di sorta. Vossignoria può guardare tutt'in giro. Nessun occhio ci vede qua dentro: solo Dio e le creature dell'aria». ²¹

Attraverso i passi di Gregorio Alvignani, Pirandello ci conduce dalla periferia al centro, cioè verso Marta: «Scendendo ogni mattina in città per il Corso Catalafimi, passava davanti al Collegio Nuovo; guardava il portone, le finestre del vasto edificio; pensava che Marta era là, e si prometteva che l'avrebbe riveduta»; ²² poi a ritroso lungo lo stesso tragitto percorso dai due futuri amanti finalmente uniti. Quando Marta si persuade a seguire Gregorio, però, non è mossa da sentimenti di amore o di fiducia. È spinta piuttosto dal timore di essere vista in sua compagnia nel centro abitato: «si era messa ad andare in su, dove il Corso diveniva man mano più solitario. Non si sarebbe certamente avviata con lui verso la città, incontro alla gente». ²³

La «gente», con le sue leggi e i suoi tabù, conduce Marta verso il luogo della colpa, colpa reale dopo quella presunta di cui era stata accusata ingiustamente. Il romanzo viene spesso riassunto attraverso le parole della lettera dedicatoria a Capuana del 1908, quando Pirandello mira a porre in risalto il fondo umoristico, compendiato nel paradosso di Marta, esclusa da innocente e riammessa nella comunità da colpevole: «ogni volontà è esclusa, pur essendo lasciata ai personaggi la piena illusione ch'essi agiscano volontariamente; mentre una legge odiosa li guida o li trascina, occulta e inesorabile». ²⁴ Di qui le letture più accreditate individuano nella «casualità» l'unico «motore dei fatti» ²⁵ riducendo allo schema innocente/colpevole il personaggio di Marta, mentre essa incarna una vicenda umana più profonda, che ci porta a

¹⁷ Lettera al figlio Stefano, Roma, 14 luglio 1916, in *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, a cura di A. Pirandello, Milano, Mondadori, 2005, 135.

¹⁸ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 358

¹⁹ Ivi, 362. Il passo subisce varie modifiche che mettono in maggior risalto gli elementi naturali: «la stagione», per esempio, viene sostituita con «cielo», «mare» e «campagna»; cadono poi espressioni abusate come il «flusso vitale», e le nebbie non sono «squarciate», verbo troppo marcatamente schopenhaueriano, ma naturalmente si diradano. Per un confronto agevole delle varianti cfr. l'edizione digitale, in pirandellonazionale.it.

²⁰ In Bemporad 1927 non a casa cade il rafforzativo «assai lontana», meno coerente con il percorso che porta poi Marta a casa di Gregorio.

²¹ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 362-363.

²² Ivi, 363.

²³ Ivi, 367.

²⁴ Ivi, 435.

²⁵ M. PALUMBO, *L'anima assediata: L'esclusa di Luigi Pirandello*, in Id., *Il romanzo italiano da Foscolo a Svevo*, Roma, Carocci, [2007] 2022, 81.

riconsiderare il giudizio generalmente negativo sulla protagonista «impassibile».²⁶ Tutt'altro che «occulta e inesorabile», quella «legge odiosa» ha il suo responsabile nella società che, attraverso pregiudizi, stigma, vergogna, mette in pericolo la donna invece di proteggerla: la spinge verso la periferia deserta e non verso il centro abitato.

L'iniziale accoglienza che la città aveva riservato a Marta si rivela presto effimera, la «gente» non rappresenta più il rassicurante anonimato ma, come per *Donna Mimma*, diventa «nemica». Il paesaggio partecipa di questa disillusione. Una volta raggiunta via Cuba, Gregorio fa leva proprio sulla bellezza del panorama per convincere Marta a seguirlo fino in casa: «Vedrai la chiostra dei monti... Morreale lassù... poi le campagne tutte fiorite... e da questa parte il mare, Monte Pellegrino... e la città intera sotto i tuoi occhi».²⁷ La vista dal terrazzo su Palermo è oggetto di una triplice descrizione. Alla prima, anticipata da Gregorio, segue quella della presa diretta, più dettagliata, esposta attraverso lo sguardo di Marta:

Lo spettacolo era veramente magnifico. La grande chiostra dei monti incombeva maestosa e fosca sotto il cielo fulgidissimo. Le schiene poderose si disegnavano con tagli d'ombra netti. E Morreale pareva là un candido armento pascolante a mezza costa: e, sotto, la campagna sparsa di bianche casette si stendeva oscurata dall'ombra dei monti.

– Ora di qua! – diss'egli.

Quanto imminente e fosco era dalla parte dei monti lo spettacolo, tanto vasto e lucente si spalancava dalla parte opposta. Tutta la città, distesa immensa di tetti, di cupole, di campanili, tra cui, gigantesca, la mole del Teatro Massimo, si offerse a gli occhi di Marta, e il mare sterminato in fondo, riscintillante al sole, sotto i cui raggi Monte Pellegrino rossigno pareva sdrajato beatamente.²⁸

Durante il tragitto di ritorno Marta passa in rassegna gli edifici noti, i punti di riferimento quotidiani, come per assicurarsi che la sua colpa non si rifletta sul paesaggio circostante. Arrivata a casa ripensa a quanto avvenuto e così i luoghi prima annunciati da Gregorio e poi osservati da Marta vengono evocati una terza volta attraverso il ricordo. Lo sdoppiamento identitario tipico del processo rimembrante è qui ulteriormente moltiplicato e rovesciato di prospettiva: Marta immagina la sé stessa di poco prima, in casa di Gregorio, guardare la sé stessa presente, che ricorda, oltre i vetri della sua stanza:

Le si riaffacciò alla mente lo spettacolo dell'ampia chiostra dei monti. Poi provò una strana impressione suscitata dal ricordo d'aver cercato con gli occhi, dal terrazzo dell'Alvignani, il tetto della propria casa presso il Duomo: le parve di trovarsi ancora a guardare da quel terrazzo e di vedersi com'era adesso, lì, nella sua camera, con la fronte su i vetri del balcone.²⁹

Se è la vergogna di essere vista in compagnia di un uomo, e con essa il timore delle conseguenze previste dal buon costume, a muovere in direzione della periferia Marta, che procede quasi senza cognizione, non si scorge una volontà attiva della donna neppure nel suo ingresso in casa e, infine, nell'abbandono fra le braccia dell'amante. Le reiterane negazioni di Marta suggeriscono anzi di rilevare la presenza di un tema mai considerato riguardo all'*Esclusa*, quello della violenza:

– Ma no ... io adesso... – tentò lei di schermirsi, più che mai impacciata e sgomenta, notando il fremito della mano, il sorriso nervoso, il pallore del volto e l'espressione aggressiva degli occhi di lui, intorbidati e rimpiccioliti.

– Un momento solo... di qua... Vedi, non c'è nessuno...

– Ma dove? No...

– Perché no? Vedrai [...]

²⁶ G. NICOLETTI, *Marta o il morbo dell'impassibilità*, introduzione a L. PIRANDELLO, *L'Esclusa*, Firenze, Giunti, 1994, IX-XXVI.

²⁷ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 370 (cfr. 159).

²⁸ Ivi, 371 (cfr. 160).

²⁹ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 375-376.

– No, no! – Negò più recisamente Marta, guardando la porta, quasi non comprendendo ancora ch'egli abitasse lì e non trovando tuttavia la forza di liberare il polso dalla mano di lui.³⁰

Dopo aver negato per la quarta volta, mentre l'uomo le afferra il polso, Marta chiede esplicitamente di essere lasciata andare: «– No... Mi lasci... Per carità, mi lasci! Debbo tornare a casa... Mi lasci...»³¹. Questa battuta viene espunta nel volume, si legge solo nella *princeps*. Lo stesso vale per la successiva, in cui Gregorio insiste ancora, mentendo, assicurando cioè a Marta che non saliranno in casa: «– Almeno qui, guarda... sull'entrata... Non saliremo. Ho la corte piena di colombi: tanti, tanti... Vieni a vederli./ E l'attirò a sé».³² Non cadono però le successive e ulteriori negazioni di Marta: «– Ora guarda: due scalini... Andremo su al terrazzo.../ – No, no, ora me ne vado... rispose subitamente Marta, rizzandosi».³³

Tutto questo avviene sulla soglia. Una volta all'interno dell'abitazione, Marta si rende conto del «pericolo»: «un vertiginoso smarrimento la colse. Era perduta! E, come in un incubo, sentì l'impotenza di sottrarsi al pericolo imminente».³⁴ Cerca allora il terrazzo ancora illuminato dalla luce diurna, quel panorama con cui Gregorio l'aveva attirata: «– Il terrazzo? Dov'è il terrazzo? [...] Ella gli levò in volto gli occhi pieni d'angoscia, supplicanti. – Dov'è? – ripeté ritraendo la mano. Non vedeva altro scampo, ora».³⁵ A questo punto i due si affacciano all'esterno e segue la descrizione della vista su Palermo. Scorgendo la propria casa all'orizzonte, al pensiero della madre e della sorella ad attenderla, in Marta si insinua un rimorso che precede l'unione di lì a poco consumata, e piange. Piangendo, continua a negarsi:

– [...] non dovevo, non dovevo venire [...]
– no...no... cercava di schermirsi Marta, abbandonata di forze
quand'egli la abbracciò, ella ebbe un fremito per tutte le membra, un singulto, come uno schianto,
di chi cede senza concedere.

Pirandello non potrebbe essere più esplicito: Marta viene violentata. A rafforzare tale lettura contribuisce la descrizione dell'Alvignani, del quale viene messa in luce prima l'aggressività («l'espressione aggressiva di lui») e, dopo l'atto compiuto, la negazione della realtà dei fatti, di cui in fondo l'uomo è – o preferisce fingersi – ignaro: «Non intendendo quell'abbandono, o piuttosto, interpretandolo altrimenti».³⁶

Quest'ultima precisazione compare nell'edizione del 1908 (e resta immutata nel 1927) insieme ad altre aggiunte utili a chiarire la situazione: «si lasciò stringere, senza rispondere: inerte», «senza volontà», scrive Pirandello in riferimento a Marta, mentre Gregorio pensa «– Mia... mia... mia... – insisteva l'Alvignani, stringendola vie più forte. Sì; sua! Cosa sua. Cosa data a lui».³⁷ Si tratta di aggiunte sostanziali che suppliscono al consistente taglio riguardante la reazione di Marta all'evento (parte III, capitolo XI della *princeps* 1901), e che può essere riassunto attraverso due espressioni chiave: il «rimorso» e il «profondo disprezzo di sé», temi rimossi nell'edizione in volume.³⁸

³⁰ «e rimpiccioliti» è assente nel 1901, aggiunto in Treves 1908.

³¹ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 159.

³² In Treves e Bemporad «Ma egli l'attirò a sé, consecutiva a «non trovando tuttavia la forza di liberare il polso dalla mano di lui». Cfr. edizione digitale (pirandellonazionale.it).

³³ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 370 (cfr. 159).

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, 373.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. *ivi*, 161-164. I tagli contribuiscono a mettere in rilievo la passività di Marta piuttosto che il rimorso e l'innocenza perduta, come sottolinea M. Cassinascio, *Osservazioni sulle stesure de «L'esclusa» pirandelliana...*, 406, e rispondono all'esigenza di distaccarsi da temi sentiti come troppo «ottocenteschi», in particolare da *Ribrezzo* di Capuana, su cui si veda P. M. SIPALA, *Capuana e Pirandello. Storia e testi di una relazione letteraria*, Catania, Bonanno, 1974.

Solo in seguito a questa prima unione involontaria ha inizio la relazione adulterina. Una volta divenuta l'amante di Gregorio, la condizione psicologica di Marta cambia, e con essa l'ambiente circostante. La città, che si era mostrata complice all'inizio, concedendo alla giovane una nuova vita, si muta in *trappola* rivelando meccanismi sociali non diversi da quelli paesani. Questa volta però la condanna non viene dall'esterno bensì da sé stessa. Sopraffatta dal timore di essere scoperta, costretta a mentire di fronte alla madre e alla sorella, Marta perde la libertà che le veniva dalla certezza della propria innocenza.

Su quella consapevolezza si era fondato il suo riscatto nella prima parte del romanzo, quando, ripudiata dal marito, aveva rinunciato a rifugiarsi in una fede consolatoria (si ricordi l'episodio della confessione suggerita da Anna Veronica e rifiutata) ed esponendosi a testa alta alle maldicenze del paese, era tornata a studiare con viva passione e aveva ottenuto il diploma. Grazie all'onesta professione di maestra si era poi fatta carico dell'intera famiglia rimasta nell'indigenza dopo la morte del padre e, non bastando tutto ciò ai genitori benpensanti delle sue scolare, quindi congedata dall'incarico, aveva affrontato il trasferimento in una nuova città. A maggior ragione se calato nel contesto dell'Italia meridionale di fine Ottocento, il profilo di donna tratteggiato da Pirandello stride con l'etichetta di inetta che sovente è stata attribuita a Marta.³⁹

Quel fiero vitalismo però era figlio della cognizione della propria integrità. È qui il dramma di Marta, nella perdita di innocenza agli occhi di sé stessa – in quel sentirsi «schiacciata da un profondo disprezzo di sé» della parte auto-censurata⁴⁰ – ancor prima che nella *morsa* in cui sarà avvinta. Cioè nella scelta tra il marito, che dopo averla condannata la riuole con sé (non per amore⁴¹, ma perché non accetta che la moglie sia riuscita a emanciparsi migliorando addirittura il proprio status sociale), e l'amante, che neppure la ama, anzi freme per tornare a Roma senza il vincolo di alcuna promessa.

Così, mentre a scuola Marta si sente minacciata dai molesti corteggiatori, in casa soffre per il rapporto menzognero stabilito con le persone care e tra le braccia dell'amante coglie l'incertezza del suo affetto, i luoghi – o, come in questo caso, la mancanza di un luogo – si caricano di significato e contribuiscono alla narrazione: «Non trovava più luogo ove stare in pace un momento. Nella propria casa la menzogna; nel Collegio, la tortura; nella casa di lui, il rimorso e la paura. Dove fuggire?». ⁴²

Se la rinascita di Marta dopo il trasferimento aveva trovato espressione nel sereno paesaggio cittadino, ora le vie cupe di Palermo ne riflettono l'inquietudine:

Alla svolta del Duomo, sul Corso, un non mai visto spettacolo: un fragoroso torrente, crescevole sempre, di foglie secche rovinava vorticosamente, come se il vento avesse strappato tutte le foglie delle campagne e via con impeto di rabbia, in un veemente accesso di distruzione se la trascinasse da Porta Nuova giù, giù, fino al mare, in fondo.⁴³

Tra gli elementi naturali presenti nel romanzo, quello delle foglie esprime bene il rovesciamento di situazione perché ricorreva anche nelle prime gaie descrizioni della città, con valenza opposta:

³⁹ «L'esclusa pirandelliana è, in definitiva, omologa dell'inetto sveviano». Così, in ultima analisi, si esprime S. CARRAI nell'*Introduzione* a L. PIRANDELLO, *Romanzi* |1|..., VIII, ma l'interpretazione del personaggio di Marta come «inadatta a vivere» è ampiamente condivisa (si veda in particolare G. NICOLETTI, *Marta o il morbo dell'impassibilità...*). Inetta è piuttosto la sorella Maria, personaggio marginale se non come contraltare simbolico della stessa Marta, che si prodiga e risolve i problemi della famiglia. Pirandello rovescia così di segno l'episodio evangelico delle sorelle di Betania, su cui si veda A. SICHERA, *Ecce Homo! Nomi, cifre e figure di Pirandello*, Firenze, Olschki, 1995, 65-118.

⁴⁰ L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 163

⁴¹ Grande assente nell'opera su matrimonio e adulterio. Si ricordi, a tal proposito, che la raccolta di novelle *Amori senza amore*, primo volume di narrativa, edito nel 1894, precede la pubblicazione de *L'esclusa*, ancora in lavorazione.

⁴² L. PIRANDELLO, *L'esclusa...*, 377.

⁴³ Ivi, 409.

Oh che brulichio sommosso avevano le foglie nuove, al levarsi del sole, quand'ella passava sotto gli alberi di Piazza Vittorio davanti alla Reggia normanna, e poi sotto quelli di Corso Catalafimi oltre Porta Nuova.⁴⁴

L'elemento simbolico delle foglie costituisce una delle spie all'interno del testo che preludono all'esito dell'*Esclusa* sin dall'arrivo a Palermo, quando tutto sembra procedere nel migliore dei modi. Non sarà casuale, allora, l'analogia tra la foglia secca e la lettera incriminata che dà avvio all'intreccio:

«Che lettera? Che lettera?» aveva ella balbettato, guardandolo atterrito negli occhi. Ma la carta, spiegazzata nell'improvviso terrore e impigliata tra le vesti e un palchetto dell'armadio era caduta come una foglia secca sul pavimento. Ed egli, nel lanciarsi a raccoglierla, s'era ferito alla fronte, urtando contro lo sportello dell'armadio. Accecato dall'ira, dal dolore, aveva allora inveito contro di lei, senza riguardo alla maternità incipiente, e la aveva senz'altro cacciata di casa a urtoni, a percosse.⁴⁵

Si tratta di un piccolo dettaglio descrittivo dalla forte valenza narrativa, funzionale all'organicità del romanzo che, come rivendicava lo stesso Pirandello introducendo la prima edizione in volume, difficilmente poteva essere colta nella lettura saltuaria in appendice⁴⁶. Il paesaggio, e più in generale la rappresentazione degli spazi, del resto, assumono un ruolo essenziale nella modernità letteraria per narrare lo scontro tra individuo e società⁴⁷. Questo vale senz'altro per *L'esclusa*, romanzo d'esordio e al contempo poeticamente maturo, se pensiamo che la vicenda di Marta Ajala anticipa le conclusioni del *Fu Mattia Pascal*, una volta vissuto il suo percorso di morte e rinascita, come Mattia, Marta approda alla medesima e sola consapevolezza: dalla società e dalle sue leggi non si può fuggire, e la grande città, non meno del paese, esclude chi vi si oppone.

⁴⁴ Ivi, 324.

⁴⁵ Ivi, 229.

⁴⁶ Cfr. la lettera dedicatoria a Capuana, ivi, 434-435.

⁴⁷ Geografia e paesaggio letterario sono stati oggetto di una rinnovata attenzione nell'ultimo decennio. Tra i molteplici contributi, faccio qui riferimento in particolare a *Spazi urbani e cartografie romanzesche*, Atti del Convegno (Sapienza Università di Roma, 23 maggio 2019), in «Bollettino di Italianistica», n.s., XVII, 1-2, 2020, 245-356 e *La città e l'esperienza del moderno*, 3 voll., a cura di M. Barenghi, G. Langella e G. Turchetta, Pisa, ETS, 2012, ma si vedano anche B. WESTPHA, *Geocritica. Reale Finzione Spazio*, trad. it. di L. Fabbri, Roma, Armando, 2009, alla base delle riflessioni qui proposte, e nello specifico su Pirandello M. VENTURINI, *Narrazione, spazialità e distopia nella novellistica pirandelliana*, in *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti), Catania, 23-25 settembre 2021, a cura di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023.